

L'ex Asilo di piazza Bonardi: un'occasione sfumata.

INTERVISTA A PADRE ENRICO BEATI

Triste?

Si. Certo: la sensazione che abbiamo perso – e non è questione di colpe – un'occasione importante. Sai quei momenti in cui viene da chiedersi: e se avessimo fatto...? E insieme la domanda di chi non si arrende, neanche all'evidenza: ma non potremmo forse cercare? Perché, almeno secondo me, a sfumare è molto più di una possibile vendita.

Inizia così la nostra intervista a padre Enrico, il Vicario Oblato che è stato in mezzo a noi dopo la partenza di don Giuseppe e prima dell'arrivo di don Vincenzo e di don Michele.

Se abbiamo capito bene, hai intessuto tu i rapporti con il possibile acquirente dello stabile dell'ex asilo.

Si. Uno dei lasciti di don Giuseppe, che si è speso al fine di ottenere un risultato, è stato quello di risolvere la questione dell'ex Asilo, questo edificio con una storia importante, lì vuoto a deperire giorno dopo giorno. Naturalmente la questione era ben presente al Consiglio per gli Affari Economici della Comunità, sia quello vecchio che quello nuovo. Nell'ultimo anno le acque si erano mosse: prima si erano fatti avanti i Carabinieri del Corpo Forestale, poi è arrivato Andrea Bonardi – un nipote di uno dei benefattori che avevano contribuito all'edificazione dell'Asilo – con l'idea di un albergo di qualità, da ricavare nella struttura. Bonardi è un imprenditore che divide il suo impegno tra Milano e Singapore: ha messo insieme una cordata di investitori per attuare il suo progetto e ha iniziato a muoversi anche per assicurarsi la disponibilità dei lotti adiacenti allo stabile.

Il progetto è piaciuto e ha convinto: me, il Consiglio per gli Affari Economici e il Consiglio Pastorale, che hanno dato il loro assenso alla vendita. Non si trattava solo di alienare uno stabile che è lì ad invecchiare e ad ammalorarsi progressivamente. C'era un sogno di sviluppo che riguardava tutto il paese. Ed infatti, aveva ricevuto un primo placet generico anche da parte dell'Amministrazione Comunale: il Sindaco e i suoi

collaboratori avevano apprezzato e incoraggiato Bonardi a sviluppare il suo progetto. Da parte sua, il CAE aveva confermato la scelta di continuare il cammino intrapreso con questo interlocutore, anche a fronte di una nuova proposta che, nel frattempo si era palesata.

Come mai tanto entusiasmo?

Non ho in queste righe tutto lo spazio che vorrei per entrare nei dettagli. Però si trattava, oltre che del recupero della struttura, che sarebbe stata valorizzata, pur nel rispetto della sua tradizione, anche di dar vita a un volano di attività con ricadute benefiche su tutta Carlasso. L'imprenditore voleva raggiungere il turismo ricco che gravita sul lago di Como, offrendo un alloggio di qualità, fuori dalla calca rivierasca. Pensava di intessere tutta una trama di relazioni con i produttori locali, con le strutture turistiche e ricreative, con le istituzioni: una bella spinta per una realtà come quella locale in cui spinte imprenditoriali non costituiscono – colpevole un po' anche la prospettiva di lavoro offerta dalla vicina Svizzera – la norma. Tutti condividiamo il rammarico per la progressiva chiusura dei negozi, per la mancanza di segni di sviluppo e di crescita di un paese di cui, per altro, conosciamo la bellezza e le potenzialità. Bonardi avrebbe voluto muoversi proprio in questa direzione.

Dopo la mia partenza, il Parroco, d'intesa con il Vicario Episcopale e con l'approvazione del Consiglio per gli Affari Economici, mi ha affidato questa pratica, perché continuassi a seguirla.

Ma le cose non sono andate come si sperava. L'amministrazione Comunale ha cambiato la sua posizione. Vuoi spiegarci?

Il problema è sorto quando si è entrato nei dettagli del progetto. Bonardi ha l'esigenza di valorizzare tutto lo spazio a disposizione. Per questo ha domandato di poter alzare di un piano l'edificio o, in subordine, almeno di elevare un po' l'esistente (il soffitto del primo piano è già alto e con un modesto ampiamento, si sarebbe potuto ricavare un secondo piano).

Su questa richiesta, dirimente per il possibile acquirente, l'Amministrazione Comunale, dopo un prolungato periodo di riflessione, ha ritenuto – sentita anche la commissione paesaggistica (il bene non è sotto la tutela della sovrintendenza, che non ne ha riscontrato l'interesse culturale) – di non poter formulare il proprio assenso.

Non si sono sperimentate soluzioni alternative?

Per il vero, sì. Era stata manifestata dall'Amministrazione Comunale la disponibilità a prendere in considerazione un ampliamento della struttura in orizzontale, occupando parte dello spazio giardino. Ma l'ipotesi non è parsa realizzabile all'acquirente, che si sarebbe visto privare di uno spazio esterno che riteneva indispensabile al progetto.

Infine, nella comunicazione ufficiale dell'Amministrazione Comunale si fa riferimento a un possibile parcheggio sotterraneo, la cui ipotesi di realizzazione ha definitivamente scoraggiato Bonardi.

D'altra parte è comprensibile che si sia restii a cambiare l'aspetto di un edificio storico del paese. Non si era forse detto dall'inizio che si sarebbe dovuti impegnare a conservare la fisionomia della struttura?

Certo. Su questo non c'è contenzioso. Se l'Amministrazione – che era favorevole all'ipotesi – ha posto un rifiuto allo sviluppo, avrà avuto delle ragioni che non ho certo io la competenza per contestare. Nemmeno il dubbio che la cosa possa essere stata fatta per leggerezza o senza le migliori intenzioni.

Quindi?

Quindi avevo sperato che in una ricerca condivisa, si fosse potuti arrivare a un compromesso capace di rispettare le esigenze di tutti. Non chiedermi come, perché non sono un tecnico e non lo so. Forse ha spaventato anche la rappresentazione grafica dell'ipotesi di variazione. A me il proponente ha spiegato che si trattava solo di uno degli infiniti modi con cui si sarebbe potuto agire. E che a lui sarebbe bastato anche semplicemente poter innalzare ulteriormente l'esistente, senza creare un nuovo piano.

Ecco, io sognavo che ci si mettesse lì e, valutando l'opportunità del progetto, si studiasse come ovviare alle difficoltà, proprio perché era più che l'esigenza di un privato di realizzare la propria necessità. O, almeno, a me è parso così.

Insomma, siamo alla fine di un sogno? Cosa pensi?

Come dicevo all'inizio, la delusione è grande. La questione non è solo quella della vendita di un immobile, che è lì a deperire ogni giorno. Su questo, sono certo che anche il Comune avrà ben valutato l'ipotesi che la salvaguardia della sua struttura originale va comparata all'opportunità di non lasciare che il tempo si occupi di degradarla

totalmente. È ovvio. Abbiamo visto già, senza andare troppo lontani da Carlazzo, questo risultato.

Auspico che don Vincenzo e chi con lui si occupa dei beni della Comunità Pastorale possano aver maggior fortuna e trovare qualche nuovo possibile acquirente. Immagino che non mancherà in questo il supporto dell'Amministrazione pubblica.

Quella che però vedo scemare è tutta la ricchezza di prospettiva che il sogno di Bonardi portava con sé – “Sai Enrico, mi raccontava, sogno di fermarmi, dopo tanto girare, e di fare di Carlazzo la mia casa: ho un sacco di sogni su quest’impresa che vorrei realizzare, collaborazioni, sviluppi, trame di relazioni ...” – e che sono convinto avrebbe potuto costituire un volano prezioso per tutto il paese.

Si trattava di un’opportunità di vitalità del nostro paese che rispondeva alla lamentela costante: ecco qui non c’è più nulla. Le solite cose che si sentono e che anch’io ho sentito ripetere mentre ero lì. Anche per questo, come Parrocchia abbiamo aderito al progetto.

L’obiezione è facile: ci saranno altre occasioni. Naturalmente, lo speriamo tutti. Questa però c’era: le altre sono una speranza. Purtroppo, pare non sia possibile realizzarla. E, ripeto, me ne dispiaccio. Mi è parso giusto, a fine percorso, dare conto dell’andamento della vicenda. E Vi ringrazio di avermi concesso questa opportunità.

Grazie padre Enrico.

Certo quando un progetto fallisce non può mancare il rincrescimento. Ci immaginiamo sia comune a tutte le parti in campo in questa vicenda. Ci auguriamo, come dicevi, che non manchino altre occasioni e per valorizzare la struttura dell’ex Asilo, perché non rimanga lì, sino a ridursi a un rudere che richiami con nostalgia al suo valoroso passato, e per dare una spinta alla vitalità del nostro paese, magari con un nuovo progetto altrettanto capace di suscitare delle sinergie importanti. Rinnoviamo anche l’augurio per il tuo nuovo incarico.

Così si conclude la nostra chiacchierata, con cui vi diamo contezza, di questo nuovo capitolo della vicenda del nostro ex Asilo. Abbiamo aspettato a parlarne sul bollettino. Ma ora, può essere utile riassumere per la conoscenza di tutti la vicenda.